Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Fra le Federazioni che fanno capo all'Unità di Roma e che hanno spedito il maggior numero di abbonamenti segnaliamo PESARO con 932 FIRENZE 804 PERUGIA 369 NAPOLI 364 GROSSETO 345 PISTOIA 322 ANCONA 335 SIENA 320 ROMA 320 TRAPANI 270 TERNI 225 LIVORNO 223

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 347 / Venerdì 17 dicembre 1965

CICLONE E MAREMOTO: 15.000 MORTI IN PAKISTAN?

(Il servizio a pagina 5)

Dopo il Consiglio atlantico

Dal nostro inviato

PARIGI 16

SUL PIANO FORMALE ... non è senza significato ... gli americani escono dal Consiglio della NATO ... non con una sconfitta, certo con un compromesso che è difficile considerare una vittoria. Sui tre principali problemi in discussione — funzione del Comitato per la pianificazione nucleare, ricerca di accordi di non disseminazione, Vietnam — il linguaggio adoperato nel comunicato è cauto. In ogni caso non è quello che gli americani avrebbero voluto. Sul primo problema, ad esempio, il comunicato si è limitato, a seguito di una lunga battaglia condotta dalla delegazione francese, in modo assolutamente anodino. Il segretario generale della NATO Brosio che ha dovuto interpretarlo davanti ai giornalisti è stato inoltre costretto ad affermare che il Comitato per la pianificazione non è permanente anche se un preciso limite di tempo non è stato posto alla sua attività.

Non è molto, evidentemente. Ma non è neppure poco. La formula adoperata da Brosio significa in effetti che se ne riparlerà dopo le elezioni in Francia. Sul secondo problema il comunicato mette fortemente l'accento sull'importanza di un accordo di non disseminazione delle armi nucleari, anche se l'Unione Sovietica viene accusata di non avere un atteggiamento costruttivo. Anche qui non è molto, ma non è neppure poco. Perché la realtà è che ogni volta che in seno alla NATO si parla di necessità di accordi di non disseminazione e al pericolo che Bonn acceda in un modo o nell'altro alle armi nucleari che molti pensano. Sull'ultimo problema, infine, il comunicato afferma che il Consiglio ha ascoltato con interesse i propositi americani di voler procedere a «negoziati senza condizioni» per il Vietnam. È poco e è molto. È poco se si pensa al contenuto profondamente ipocrito della formula americana del «negoziato senza condizioni». È molto se si pensa invece agli obiettivi di guerra perseguiti dagli Stati Uniti in Asia.

Ma la medaglia ha il suo rovescio. E il rovescio è estremamente serio e grave. Prima di tutto, a parte i francesi e i danesi, nessuna opposizione è venuta al fondo della posizione americana sia sulla funzione del Comitato per la pianificazione nucleare, sia sulla non disseminazione, sia sul Vietnam. E tanto meno da parte italiana. Si è anche assistito a uno sforzo costante da parte di Piccioni e di Andreotti per aiutare gli americani direttamente e indirettamente. Indirettamente tacendo sul Vietnam, direttamente sposando la tesi americano-tedesca sulla funzione del Comitato di pianificazione nucleare. Rimane da vedere — ha detto per inciso — se i socialisti chiederanno conto in sede di governo di una posizione come quella assunta dalla delegazione italiana a Parigi, posizione che in un momento come questo rischia di avere conseguenze nefaste per l'atmosfera internazionale.

MA VI È DI PEGGIO. Gli americani in fondo non avevano il minimo diritto di investire la NATO di un problema — quello del Vietnam — estraneo all'area geografica coperta dal trattato. Invece essi non solo lo hanno fatto e nei termini che si è detto, ma hanno addirittura tentato di assicurarsi in seno al Patto atlantico quella solidarietà che di fatto è loro mancata e manca tuttora in seno alla SEATO, che è l'organizzazione militare creata espressamente per l'area del sud-est asiatico. Il fatto che essi non abbiano trovato nessuna opposizione di fondo né di principio né di contenuto (a parte, ripetiamo, i francesi e i danesi) è qualcosa che non solo limita fortemente la portata della loro sconfitta ma rivela fino a qual punto il ricatto sul rapporto Europa-Vietnam ha giocato a favore degli Stati Uniti. Ha giocato al punto che McNamara, rientrato a Washington, ha potuto apertamente dichiarare che il bombardamento della zona di Haiphong è un fatto del tutto normale e che su questa strada gli americani continueranno ad andare avanti.

CERTAMENTE non meno grave è il modo come il Consiglio atlantico ha reagito alle farneticazioni di McNamara sulla Cina. C'è poco da ciurlare nel manico. Quando dopo che McNamara aveva parlato ieri mattina si è diffusa la notizia del bombardamento della zona di Haiphong, in tutte le delegazioni atlantiche si è avuta la sensazione netta, precisa che gli americani avevano voluto indirettamente avvertire i loro alleati che ad uno scontro con la Cina si può arrivare in un tempo relativamente breve. Ebbene anche qui nessuno ha protestato. Il che ha offerto a Rusk il destro per rincarare la dose quando al momento di partire alla volta di Madrid ha dichiarato che «il Consiglio atlantico è stato posto al corrente del pericolo rappresentato dalla Cina». La frase è tutt'altro che innocente. Contiene anzi una minaccia che nessuno ha il diritto di sottovalutare.

Come si spiega dunque, che significato ha questa contraddizione tra la cautela del comunicato — cautela che denota come si è detto una certa sconfitta americana — e la linea aggressiva enunciata e mantenuta dal principio alla fine da Rusk e da McNamara? Il parere della maggioranza degli osservatori è che al punto in cui sono le cose gli americani sarebbero disposti, pur di perseguire i loro disegni in Asia, ad accettare persino una rottura in seno al Patto atlantico. Di qui il loro interesse soltanto relativo per questa o quella formula da adoperare in un comunicato ufficiale. Certo Washington non rinuncerà tranquillamente a mantenere in piedi il suo sistema di alleanze. Ma anche qui bisogna pur guardare la realtà in faccia. Una stretta alleanza con la Germania di Bonn riempie assai bene il vuoto che si potrebbe creare nel sistema di alleanze europee. E lo riempie proprio nel senso che agli americani servirebbe in caso di aggravamento drammatico della situazione in Asia, nel senso cioè di tenere aperta in modo concreto una minaccia contro l'Unione Sovietica. E nes

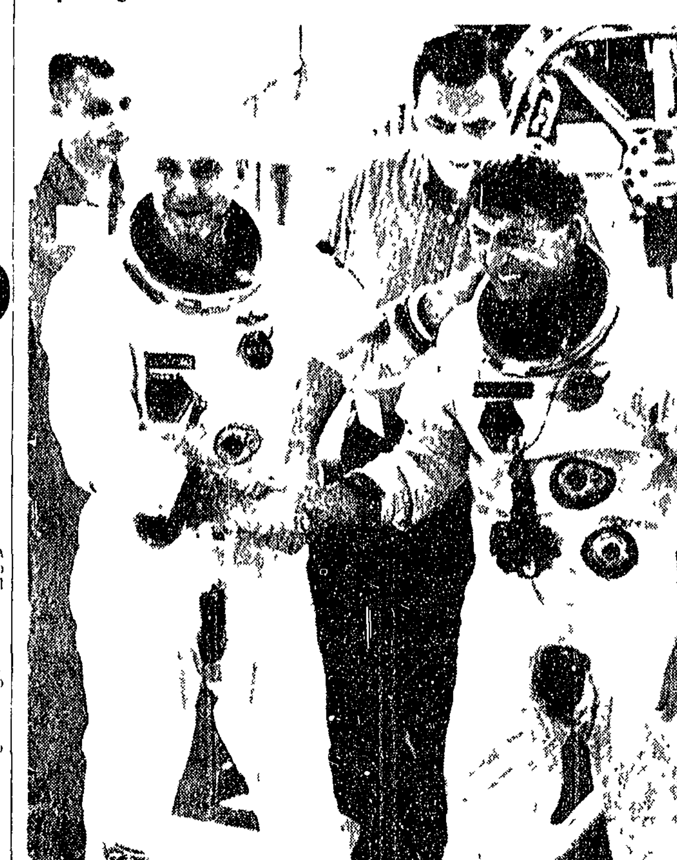
Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pag.)

LA GEMINI 6 HA COMPIUTO LA SUA MISSIONE

Rientrati: tutto bene

L'ammaraggio a sud delle Bermude — La «Gemini 7» prosegue il suo volo che dovrebbe concludersi domani



I due astronauti Stafford e Schirra sorridenti si congratulano a vicenda al loro rientro

Nostro servizio

HOUSTON 16

Alle 16.29 Walter Schirra e Thomas Stafford hanno felicemente concluso la loro avventura spaziale. A quell'ora la «Gemini 6» è ammarata a circa 630 miglia a sud delle Bermude e a 19 chilometri dalla portaerei «Wasp» che alle 17 e 33 ha raccolto la capsula e l'ha issata a bordo tra le grida di giubilo dell'equipaggio. Alle 17.36 la cabina della «Gemini» si è aperta. Ne è uscito per primo Stafford. Sul ponte di volo della portaerei i due astronauti hanno ricevuto il saluto degli ufficiali mentre la banda della «Wasp» suonava marce militari e una guardia d'onore faceva cornice agli alfieri che innalzavano le insegne di tutti i servizi della marina e della NASA. Subito dopo Schirra e Stafford si sono recati nell'infermeria per essere sottoposti ad un primo esame medico. Apparivano in ottima salute e con il morale alle stelle. I medici hanno comunicato che sono in eccellenti condizioni fisiche. Dopo la radiografia e l'esame elettrocardiografico hanno bevuto un bicchiere di tè ghiacciato.

I marinai che gremivano i ponti hanno inneggiato a lungo al successo della impresa e si sono fatti intorno alla capsula che mostrava chiaramente alla base i segni del rientro nella atmosfera (il micidiale «black out»). L'attrito aveva bruciato la sua superficie. Poco dopo dal centro di Houston veniva la notizia che sulla «Gemini 7» Borman e Lovell avevano notato qualche difficoltà in due razzi direzionali. Borman ha comunicato tuttavia di essere in grado di controllare la posizione della capsula con gli altri

Samuel Evergood

(Segue a pag. 5)

Con un'ampia relazione che affronta i temi fondamentali del dibattito politico

Aperto da Vecchietti il Congresso del PSIUP

Tullio Vecchietti

Al centro del discorso la lotta per la pace e i problemi di una nuova unità tra le forze socialiste - Dure critiche alla maggioranza del PSI. Messaggi di saluto del PCUS e del FNL vietnamita

Con un'ampia relazione del compagno Tullio Vecchietti si sono aperti ieri mattina al l'EUR, in un clima di entusiasmo, i lavori del I Congresso nazionale del PSIUP. Secondo la linea delle tesi congressuali Vecchietti ha articolato il suo discorso sui punti chiave della lotta per la pace, dell'unità del movimento operaio, della collocazione del PSIUP nella battaglia contro il centro-sinistra e per la trasformazione socialista. È stato un discorso ricco di analisi e di problemi, permeato di una profonda esigenza unitaria, che l'assemblea ha ascoltato con grande attenzione. Prima della relazione il presidente di turno Luzzatto aveva letto l'elenco delle delegazioni estere presenti (particolarmente applaudite quelle del PCUS, del PC cubano e della RDA) e i messaggi di saluto inviati dal PCUS, dal FNL del Vietnam del sud e dal Partito dei lavoratori della RDV. Accolto da un grande applauso anche l'annuncio che il saluto del PCI sarebbe stato portato nel pomeriggio dal compagno Luigi Longo.

Viviamo — ha esordito Vecchietti — in un momento difficile, contrassegnato da una stagnazione economica di cui sono i lavoratori a pagare il prezzo, di «un nuovo equilibrio capitalistico di dimensioni nazionali e internazionali». Ciò mentre «la distensione e la prospettiva della coesistenza sono nuovamente ricacciate indietro» e sul mondo incombe «su basi diverse dal passato l'offensiva massiccia dell'imperialismo che è storicamente sempre più debole e tenta perciò la fuga in avanti con tutti i rischi che porta questa politica d'avventura». È una situazione oggettivamente favorita dal dissidio cino-sovietico: i piani americani debbono far riflettere il movimento di classe sul l'esigenza «di affrontare su nuove basi non solo i problemi dell'internazionalismo ma quelli stessi della pace». Vi sono le premesse per farlo. Vecchietti ha quindi citato le proteste che si levano negli stessi Stati Uniti, le «tendenze centrifughe» nel campo del mondo capitalistico, la crisi dovuta alla penetrazione crescente del capitale americano. Dopo aver ricordato l'intervista di Kossighin al New York Times e il monito di Gromiko a Bonn, Vecchietti ha affermato che «la difesa della pace e lotta contro l'imperialismo perché la pace mondiale favorisce il processo di liberazione dei popoli oppressi e arresta la spirale della corsa al riarmo, ma nello stesso tempo la difesa della pace non può essere pacifismo ne accettazione dello status quo». Come obiettivi di lotta Vecchietti, dopo aver denunciato l'atlantismo ad oltranza del governo Moro, ha indicato a questo proposito il disarmo generale e controllato, la creazione di zone denuclearizzate nel Baltico, Mediterraneo ed Europa centrale, la lotta per far uscire l'Italia dalla NATO.

Per quanto riguarda la politica economica ed interna, la necessità di battersi per una alternativa alla razionalizzazione capitalistica, Vecchietti ha insistito sul rapporto tra lotte rivendicative e sbocco politico nella direzione del socialismo, sul rapporto tra sindacato e partito ai fini della lotta contro la politica dei redditi e della contestazione delle scelte di sviluppo del sistema. In questo quadro egli ha detto si colloca anche il problema della lotta contro il centro-sinistra il cui compito principale è «di conseguire il collegamento tra lo Stato e il capitalismo nel suo complesso». Il segretario del PSIUP ha quindi analizzato le vicende attraverso le quali è passato il centro-sinistra, le ragioni per cui sono stati sconfitti coloro che vi credevano e ha previsto l'attuale equilibrio moderato, sottolineando le numerose conseguenze negative che ciò ha avuto per lo schieramento democratico. Secondo Vecchietti l'unificazione socialdemocratica deve ormai considerarsi scontata come «componente importante e insostituibile della stabilità comples

m. gh

(Segue in ultima pag.)

Il saluto di Longo a nome del PCI

Nella seduta pomeridiana il compagno Luigi Longo ha portato al Congresso il saluto del PCI accolto da una grande ovazione da parte dell'assemblea in piedi, ovazione che si è rinnovata al termine del suo intervento di cui diamo qui di seguito il testo.

Compagne e compagni, porto al vostro Congresso il saluto fraterno e caloroso del Partito Comunista Italiano.

È il saluto di un partito operaio ad un altro partito operaio, ad un partito che lotta, come lottiamo noi comunisti, per la pace, la democrazia e il socialismo.

Questo vostro Congresso rivela la forza e la combattività del vostro Partito e la sua ferma volontà di continuare le migliori tradizioni classiste e unitarie del movimento socialista italiano.

Esso si svolge in un momento particolare della vita del paese caratterizzato dalla gravità della situazione economica, dall'involuzione conservatrice del centro-sinistra e da una grande tensione delle forze operaie democratiche e socialiste.

Dinanzi a queste forze sta la esigenza di dare una energica risposta all'offensiva padronale e alla politica del gruppo dirigente della Democrazia cristiana fatta propria dal governo di centro-sinistra.

Per dare a questa risposta ampiezza e slancio è necessaria la più grande unità fra tutte le masse lavoratrici, fra tutte le forze democratiche e socialiste. Solo così potremo fare avanzare una politica di rinnovamento e di profonde trasformazioni sociali come alternativa al fallimento delle ambizioni riformiste del centro-sinistra e per assicurare uno sbocco positivo alla grave crisi politica ed economica in cui si dibatte il nostro Paese.

Compagni, voi sapete che il nostro Partito sta preparando il suo XI Congresso. I problemi prospettati dalla relazione del compagno Vecchietti sono sostanzialmente gli stessi che noi stiamo dibattendo. Di questa relazione noi apprezziamo in particolare l'impegno di ricerca unitaria per una sempre più adeguata linea di lotta della classe operaia e delle masse popolari per l'avanzata democratica e socialista.

A questo proposito troviamo nella relazione del compagno Vecchietti utili indicazioni per un valido confronto di posizioni e di esperienze. Questa ricerca deve impegnare sempre più ampiamente tutto il movimento operaio senza fratture con il passato, dal quale noi tutti traiamo la nostra forza, e con l'occhio rivolto al nuovo che c'è nella situazione, per adeguare la nostra lotta.

In questo senso il nostro Partito è chiaramente orientato a cercare assieme a voi e a tutte le forze che si battono per il socialismo un terreno comune di azione che contesti e respinga ogni tentativo di social

(Segue in ultima pag.)

Il 25 e 26 non escono i giornali

La Federazione italiana editori giornali comunica il seguente calendario di uscita dei giornali quotidiani in occasione delle feste di Natale e di Capodanno.

Sabato 25 dicembre nessun giornale e chiusura delle rivendite, domenica 26 dicembre nessun giornale e chiusura delle rivendite, lunedì 27 dicembre uscita dei settimi numeri e dei giornali del pomeriggio, sabato 1 gennaio nessun giornale e chiusura delle rivendite, domenica 2 gennaio ripresa normale delle pubblicazioni.

Dopo mesi di paralisi

Napoli: dimissioni della giunta di centro-sinistra

La D.C. vuole liquidare il sindaco Clemente per riproporre l'attuale formula con una marcata presenza dorotea

Dalla nostra redazione

NAPOLI 16

Sindaco e giunta di centro-sinistra hanno deciso di rassegnare le dimissioni che verranno presentate formalmente alla prossima seduta del Consiglio comunale. La decisione attesa ormai da oltre un mese è stata adottata nel corso di una riunione della giunta tenutasi stamane al termine della quale è stato emesso un brevissimo comunicato in cui è detto che le dimissioni sono determinate dalle «risoluzioni adottate dai partiti che formano l'amministrazione». Ieri sera infatti i rappresentanti dei partiti della coalizione si erano incontrati ed avevano alla fine accettato la soluzione voluta dalla DC di aprire ufficialmente la crisi per costituire una amministrazione sempre di centro-sinistra ma con una più marcata presenza dorotea.

In effetti l'amministrazione presieduta dal sindaco Clemente era in crisi fin dalla sua costituzione e negli ultimi cinque mesi il fallimento del centro-sinistra a Napoli ha trovato la sua più penosa manifestazione nei vani tentativi di tenere in vita questa giunta. Nel luglio essa fu battuta sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco e rimessa in piedi grazie anche ad operazioni trasformistiche non fu addirittura in grado di procedere all'approvazione del bilancio per il quale il prefetto nominò un commissario. Successivamente essa non è stata in grado neanche di far fronte agli adempimenti per l'applicazione della legge «167» il cui primo piano peraltro decurtato dal Consiglio superiore dei LL.PP. senza alcuna opposizione dell'amministrazione non ha fatto un solo passo avanti a sei mesi dall'approvazione.

Posta di fronte ai problemi sempre più gravi dell'occupazione nelle fabbriche napoletane la giunta non è riuscita a mantenere alcuno degli impegni presi per farsi promotrice di una conferenza economica cittadina e di un'azione in difesa delle categorie operaie colpite da licenziamenti e riduzioni di orario. Negli ultimi tempi la compagine di centro-sinistra aveva fornito ulteriori prove di colpevole incapacità nell'applicazione della legge sull'incremento di valore delle aree fabbricabili risoltasi in un grosso svantaggio per il Comune (esattamente al contrario di ciò che la legge stessa la «246» si proponeva) e in un vantaggio per alcuni speculatori.

Infine rilanciato — con una velleitaria delibera di giunta non fatta seguire da alcuna iniziativa concreta — il problema del decentramento amministrativo essa aveva poi gettato nel dimenticatoio i «consigli di quartiere». Di fronte ad

Ennio Simeone

(Segue in ultima pag.)

Riunita la Direzione socialista

Negativo bilancio politico nel PSI

Discorsi di De Martino e Nenni - Vivaci attacchi di Lombardi e Giolitti

L'anno politico si avvia alla chiusura con un bilancio gravemente fallimentare per il governo di centro-sinistra e in particolare per quelle forze che, come i socialisti, avevano annunciato una dinamica politica riformatrice del Gabinetto Moro. Le ultimissime sconfitte parlamentari dei socialisti (sulla scuola materna, sul rinvio del dibattito sul la giusta causa nei licenziamenti ecc.), l'immobilismo evidente della politica economica e l'involuzione di tutto il programma di centro-sinistra, i pericolosi passi indietro in materia di politica estera sono stati gli elementi cui il Segretario del PSI De Martino è stato costretto a riferirsi anche se a malincuore nella sua relazione ieri alla Direzione del PSI. Le recenti disavventure socialiste in Parlamento creano — ha detto De

(Segue in ultima pag.)

Il Natale dei crociati

Come rispondono i governanti americani a chi come noi li accusa di condurre una guerra di aggressione contro il popolo vietnamita? Rispondono che nel Vietnam essi ci sono andati non per aggredire ma per difendere i valori della libertà, della democrazia e della civiltà cristiana. Ebbene, il Fronte di liberazione ha dichiarato che a Natale si asterrà dall'attaccare per consentire ai soldati cristiani sia americani sia sudvietnamiti di assistere al rito della Natività ed ha invitato il comando americano a fare altrettanto, cioè a rispettare la tregua. Facciano le armi durante la notte di Natale, ha detto il Fronte di liberazione del Vietnam. Ma come hanno reagito i governanti americani a queste parole di pace? Magari dicendosi anch'essi disposti a «una specie di tregua» ma talvolta, ma in realtà intensificando i bombardamenti contro il nord e contro il sud compiendo nuovi gravissimi passi sulla strada dell'escalation. Che cosa ne pensano di questa cinica «risposta» a base di tonnellate di tritolo i nostri governanti, i dirigenti della DC e del mondo cattolico?

*